

TESTATA: la Repubblica
DATA: 13/1/1985
PAGINA: 1

TITOLO: LA SCUOLA CHE VUOLE DE MITA

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

IL 9 GENNAIO, intervenendo a "Tribuna politica" in un dibattito televisivo, l' onorevole Ciriaco De Mita mi ha tirato in ballo per la questione della scuola privata. Considerata la grande importanza della questione e considerate le inesattezze contenute in quell' intervento, mi sembra necessario replicare. De Mita, che fa riferimento ad un mio articolo apparso su Repubblica il 26 settembre scorso, mi accusa di "settarismo laico" e di "intolleranza" accuse per me abbastanza urtanti, dal momento che detesto settarismi, culturali e politici. Dice De Mita: "noi ci muoviamo per migliorare la scuola, non per dividere l' organizzazione della scuola tra vecchi guelfi e nuovi ghibellini". Scrivevo in quell' articolo: "Dev' essere ben chiaro: i clericali e gli anticlericali, i guelfi e i ghibellini, qui non c' entrano: e' solo una questione di onesta' civile. Mi risulta che non pochi democristiani la pensano così. Questi democristiani arrossirebbero di vergogna se uno dei cavilli dovesse prevalere". E' questa l' intolleranza che De Mita mi attribuisce? E' questo il "settarismo laico?". In effetti, solo un penoso cavillo può trasformare il "senza" di cui parla l' articolo 33 della Costituzione in un "con" ("Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato"). In quell' articolo indicavo solo due cavilli; nel frattempo ne ho raccolti non meno di sei. Quando una causa e' giusta, il difensore usa una sola argomentazione; piu' la causa e' traballante, piu' aumenta il numero delle argomentazioni: si spera che almeno una vada a segno! IN effetti, quella norma e' in armonia col dizionario: quel "senza" nella Costituzione vuol dire veramente "senza"; essa fu infatti il frutto, com' e' stato efficacemente detto, di un minicompromesso: da un lato i comunisti erano disposti a incorporare il vecchio concordato nella Costituzione e a votare l' articolo 7 e non pochi laici erano disposti ad evitare una guerra all' ultimo sangue su quell' articolo; da parte loro, i democristiani erano disposti a cedere su quella clausola di salvaguardia. Sono passati quarant' anni: oggi non c' e' piu' bisogno di compromessi o di minicompromessi e ci si accorge improvvisamente che occorre sostenere finanziariamente la scuola privata o, come dice De Mita, libera. No, onorevole De Mita, questo non va bene; e guelfi e ghibellini non c' entrano. E non sta nella "burocratizzazione dei servizi" il difetto principale della scuola italiana. Sono "burocratiche" le lezioni, che costituiscono gran parte dell' attivita' delle scuole dei diversi ordini? E' burocratica la ricerca? No: i difetti della nostra scuola sono ben diversi; fra i difetti, c' e' la scarsenza dei mezzi finanziari, soprattutto nel settore della ricerca; una scarsenza che si e' aggravata con le massicce assunzioni di docenti, spesso dettate da un calcolo di convenienza politica piuttosto che da esigenze obiettive; una scarsenza che verrebbe ad aggravarsi ulteriormente nel caso che fosse ammessa al finanziamento pubblico la scuola privata, che in gran parte ora si autofinanzia. Dico "in gran parte", poiche' sono stati messi in atto diversi espedienti (come le "convenzioni" ed altri) per aggirare l' articolo 33: espedienti di dubbia legittimita' e di ancora piu' dubbia moralita'. E non e' neppure esatto affermare che la scuola negli Stati Uniti sia "la scuola piu' efficiente del mondo"; in quel paese ci sono scuole private e scuole pubbliche a tutti i livelli, con un' incredibile varieta' di situazioni - si va dall' ottimo al pessimo - e se spesso le scuole private funzionano meglio di quelle pubbliche e' perche' dispongono di cospicui mezzi, ottenuti in primo luogo attraverso rette salatissime. All' Mit o a Harvard - per parlare di due grandi universita' - la retta

annuale si aggira sui 10 milioni di lire; e sono istituzioni che godono di rilevanti fondi di dotazione e di contributi forniti, di nuovo, da privati: la burocrazia non c'entra. L'onorevole De Mita dice di avere un'alta considerazione per me "come economista". Nonostante la restrizione, mi dichiaro soddisfatto. Ma allora, come economista, affermo che l'onere previsto dal progetto di legge presentato da numerosi democristiani - un onere già in sé non trascurabile: 1500 miliardi - era gravemente sottostimato in tre volte e più, sia perché si prendeva come termine di riferimento una situazione del passato (e in un periodo d'inflazione ogni valutazione diventa obsoleta in tempi brevi), sia perché non considerava l'onere del personale non docente (in organico o "comandato"), che la scuola privata potrebbe pagare con fondi pubblici se passasse quel progetto. Inoltre - ed è l'aspetto più preoccupante - una volta caduta quella limitazione costituzionale, quell'onere potrebbe crescere ad una velocità imprevedibile ma certamente elevata. L'obiezione fondamentale, tuttavia, non sta nell'onere finanziario. L'obiezione fondamentale sta nell'articolo 33; è una norma da intendere con la strizzatina d'occhio, vorrei poter dire "all'italiana" della vecchia maniera? Se la risposta sia dei guelfi sia dei ghibellini è, come spero, negativa, chi non vuole quella norma ha una sola via: quella della revisione costituzionale. È una via faticosa e difficile, non lo nego affatto. Ma è l'unica via degna di un paese civile, il quale si è dato una Costituzione che contiene quell'articolo. Il pericolo più grave è che, non pochi uomini politici, democristiani e non democristiani, si convincano, in buona fede, che sia giusto accettare l'uno o l'altro dei cavilli sopra menzionati (fra cui spicca, per astuzia, quello che prevede detrazioni fiscali). Mi auguro che ciò non accada; me lo auguro non come ghibellino, nuovo o vecchio che sia, ma come cittadino di un paese che ha tutte le possibilità di diventare veramente civile.